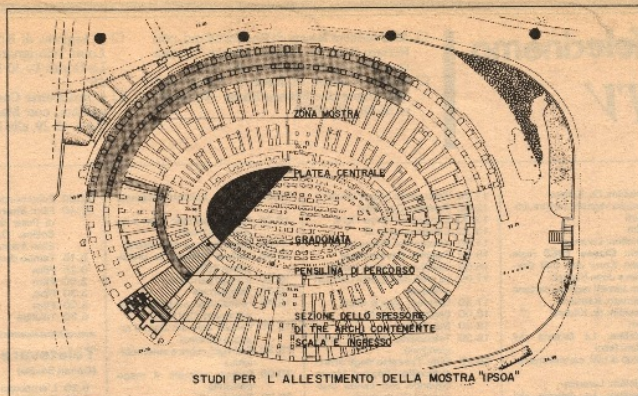


Per la mostra sull'«Economia italiana tra le due guerre» (che si terrà dal 22 settembre al 18 novembre), al monumento verrà applicata una struttura di legno alta 50 metri: riprodurrà tre ordini di archi come alle origini. Costo totale 3 miliardi



Femministe separatiste al Pantheon per la pace

LE DONNE romane, in occasione della «Giornata internazionale della donna per il disarmo», hanno appuntamento oggi alle 18 al Pantheon. Una manifestazione separatista di vecchia data che le donne celebrano in tutto il mondo, da Bonn a New York, per opporsi alla politica degli armamenti e alla logica della guerra.

Ad organizzare la manifestazione di questo pomeriggio sono state le «Donne del gruppo femminista separatista contro le armi». «Noi», si legge in un loro comunicato, «non ci dichiariamo pacifiste ma femministe, perché riteniamo che la pace e il disarmo siano una conseguenza rispetto alla liberazione della donna».

Canzoni e poesie di donne e la rappresentazione di uno spettacolo teatrale di Pilar Castel (dal titolo significativo «Stintei nucleari») saranno il polo d'attrazione della manifestazione alla quale hanno aderito gruppi e collettivi diversi: «Un'Università per la pace», la «Ragnatela», «Donne in lotta per la pace», il gruppo «10 Marzo», le donne della XIII Circoscrizione, di Casal Palocco, Acilia, Ostia, solo per citarne alcuni.

«Tutti i percorsi e gli obiettivi che le donne scelgono sono degni di attenzione: non esiste un femminismo "buono" e uno "cattivo", spiega una delle organizzatrici della manifestazione. «Noi pensiamo che non ci potrà mai essere per la donna una speranza di liberazione in una società finché si accetterà che ci sia anche un solo uomo armato».

Proprio sul tema della pace le donne negli ultimi mesi hanno dato vita a un dibattito che ha registrato profondi contrasti. Il punto di divergenza sta nell'opportunità di impegnarsi attivamente su un obiettivo, quello del disarmo, che rimane, in ogni caso estraneo, nella sua origine e nel suo evolversi, alla cultura delle donne, «perché le donne neppure potrebbero pensare alla guerra».

Da qui il silenzio di alcune, la necessità di una più lunga e profonda riflessione per altre, o la scelta, per altre ancora, di riunirsi in gruppi femministi separatisti per concentrarsi non solo ma anche su questo argomento. Altre donne ancora invece, sono confluite nei comitati «misti» per la pace.

Alla manifestazione sarà presente il Comitato promotore per la proposta di legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale con tavolini per la raccolta delle firme per rilanciare nuove iniziative di lotta.

(maria stella conte)

Il Colosseo cambia volto

Tornerà l'antica immagine

di EUGENIO CIRESE

L COLOSSEO cambierà in parte faccia per accogliere la mostra «1919-1939: l'economia italiana tra le due guerre» prevista dal 22 settembre al 18 novembre. Il monumento, nelle intenzioni e nei progetti degli organizzatori, sarà tutt'altro che un semplice «contenitore» o «fondale» per aeroplani e manifesti d'epoca, «Topolino», litorine o grandi tabelle statistiche. Per il periodo della rassegna promossa dal Comune in collaborazione con l'Ipsa (istituto post-universitario per lo studio e l'organizzazione aziendale) il Colosseo, con una operazione «effimera» ma vistosa, riprodurrà almeno in parte a romani e visitatori il suo volto «in antico».

Sarà ricostruita in legno in base agli studi attuali sul monumento, una sezione alta cinquantametri con tre ordini di archi, mentre sarà parzialmente ricoperta l'arena interna.

La mostra e i lavori sul monumento sono stati presentati ieri ufficialmente in Campidoglio dal prosindaco Pierluigi Severi, da Francesco Zucchi amministratore delegato dell'Ipsa, dal ministro delle Partecipazioni statali Clelio Darida e dal sottosegretario ai Beni Culturali Giuseppe Galasso, in rappresentanza dei due dicasteri direttamente impegnati.

Dopo un rapido saluto del sindaco, sono intervenuti alla conferenza stampa anche il soprintendente ai Beni archeologici Adriano La Regina e il professor Giorgio Gullini, presidente del comitato di settore per i Beni archeologici, che hanno dato parere favorevole all'iniziativa.

Ma vediamo cosa prevede il progetto: L'area interessata: gli spazi a disposizione sono 2750 metri quadri nel portico del primo piano, 2900 metri quadri nell'arena, 3500 metri quadri nell'area esterna. C'è inoltre la possibilità di utilizzare gran parte del porticato al piano terreno, «lasciandone il resto», specifica il progetto, «al normale uso turistico».

I lavori: l'ingresso della mostra simulerà per una elevazione di cinquantametri all'esterno e all'interno del monumento, la ricostruzione in legno e plastica di una campata. Verrà anche ricostruita una sezione di gradinata, che non sarà tuttavia «transitabile». Le scale in tubi metallici (ed anche un ascensore) saranno invece inseriti nella struttura ex novo che permetterà l'acces-

so al primo piano del monumento (dodici metri di altezza). Qui verrà ricoperta la penisola di percorso che condurrà alla zona della mostra. E prevista infine la copertura parziale dell'arena con una griglia metallica che permetterà la visione dei sotterranei opportunamente illuminati. I lavori saranno realizzati da «Cinecittà» rappresentata nel comitato tecnico dal presidente Antonio Manca. Visualizzazione e allestimento sono stati affidati agli architetti Ascarelli, Maciocchi, Parise e al designer Nicola della «Transite Design» con il coordinamento dell'architetto Massimo Picciotto del Campidoglio.

Colore: per il catalogo, i manifesti, gli allestimenti è il verde.

Le sezioni della rassegna: la mostra prevede due grandi articolazioni: una «scientifico-didascalica» con gigantografie esplicative in ogni sala, fotografie d'epoca, una rassegna del manifesto pubblicitario degli anni Venti e Trenta e una seconda parte documentaria. Verranno esposti cioè «strumenti e prodotti d'epoca in modello o in originale». Tra gli originali ci saranno le auto «Topolino», «Aprilia», Alfa Romeo del periodo ed anche alcuni aeroplani. Due litorine saranno esposte all'esterno della mostra. L'insieme del materiale della rassegna è suddiviso in undici sezioni, secondo lo schema degli «Annali dell'Economia italiana» curati dall'Ipsa, a cui se ne agguinceranno due: una sull'economia dell'antifascismo e una, curata dall'ufficio studi del Comune, sul Governatorato di Roma e sulla rivista Capitolium. Si potrà spaziare dalle conseguenze economiche delle leggi razziali all'economia nelle canzoni e nei cinegiornali, dalla nascita dell'Iri a quella dell'Isat, della politica monetaria e fiscale fino ai risultati e alla situazione di industria, artigianato, agricoltura, commercio, turismo. Non mancherà ovviamente una sezione sulle opere pubbliche e la nascita delle nuove città (da Latina a Carbonia). Il comitato scientifico della mostra è presieduto dal professor Renzo De Felice.

I costi: complessivamente, ha detto l'amministratore delegato dell'Ipsa, rassegna e lavori, verranno a costare intorno ai tre miliardi di lire. Il contributo già stanziato dal Comune è di duecento milioni. A quanto si è capito altrettanti milioni dovrebbero essere messi in bilancio quest'anno.

Proprio anni Trenta...

di ANTONIO CEDERNA

PRIMA o poi doveva capitare anche al Colosseo, e così ricomincia la discussione sull'uso e l'abuso dei monumenti. Tre anni fa qualcuno propose la trasformazione del Colosseo in teatro lirico trasportandovi «Caracalla», e per fortuna la cosa è rientrata: questa volta è la mostra dell'Economia italiana degli Anni Trenta, una manifestazione temporanea, effimera che non dovrebbe far danni, e che anche i più gelosi custodi del nostro patrimonio storico-artistico-architettonico potrebbero consentire, considerandola un esempio di uso «leggero» dei monumenti.

C'è poi il fatto che favorevole è stato il parere dei competenti, cioè del comitato di settore dei Beni culturali e del soprintendente archeologico. Ha detto il primo che finalmente il pubblico potrà essere ammesso agli ambulatori dell'anfiteatro, e che la parziale ricostruzione simulata della struttura avrà una eccezionale funzione didattica, consentendo alla gente di capire com'era fatto all'esterno. Ha detto il secondo che con la mostra si coglie l'occasione di sperimentare soluzioni che potranno essere utili in avvenire, come la parziale copertura dell'arena, che tra l'altro consentirà al pubblico di abbracciare la vista del Colosseo dall'interno.

Sono argomenti da prendere in considerazione: ma non meno serie sono le ragioni che inducono ad essere contrari all'iniziativa, se appena prestiamo orecchio alle parole di altri, per esempio del ministro dei Beni culturali (che ieri non era presente ma aveva mandato copia di un suo articolo). Si legge ad esempio che la mostra toglierà il Colosseo dal suo «isolamento», e che esso verrà «restituito all'uso della capitale e dei suoi visitatori», come se finora qualcuno gliel'avesse sottratto.

Siamo dunque d'accordo con la sotterranea perenne insoddisfazione per ruderi, rovine, monumenti anti-

chi, considerati venerabili ingombri da rianimare, ossia da ridurre a «corrice» (questa è la parola più usata) di qualcosa che con essi non c'entra. Quando è vero il contrario: i monumenti — ha detto tempo fa Giulio C. Argan — non devono servire ad altro che a se stessi. Il loro disegno isolamento nasce dalle condizioni ambientali degradanti in cui li ha ridotti l'edilizia selvaggia, l'incuria e l'abbandono che li rende impraticabili: è la manutenzione ordinaria e il restauro che deve renderli praticabili e accessibili perché possano essere visitati, studiati, capiti dal pubblico senza false scorciatoie, e quindi esprimere tutta la carica culturale ed emotiva che da secoli li offre all'ammirazione del mondo.

E la prima volta che il Colosseo è fatto servire a qualcosa di altro da sé. E non si riesce davvero a capire perché lo si sia scelto per una mostra dedicata all'«Economia italiana tra le due guerre», un periodo in cui sono stati compiuti i peggiori massacri nel centro storico e archeologico di Roma, polverizzando antichità, riducendo i monumenti a quinte scenografiche (e il Colosseo a spartitraffico) per puri fini di borja e propaganda (misfatti che sono stati stranamente giustificati dalla recente mostra milanese dedicata ad arte, architettura e costume degli anni Trenta).

Insomma, molti oggi sottoscriverebbero il paradosso di Diderot che scriveva: «Fortunati gli antichi che non avevano antichità». Ma erano altri tempi. Un consiglio agli storici organizzatori della mostra: che non manchi la documentazione di un fatto poco noto ma emblematico circa la degradazione scenografica dei monumenti. La fucilazione, ordinata da Mussolini in pieno giorno davanti al Colosseo, di un disgraziato, reo di aver imboscato generi alimentari. Anche questo fu un atto di politica economica.